

#### 4. BERNARD MALAMUD

Bernard Malamud appartiene alla seconda generazione degli immigrati in America. I suoi genitori sono fuggiti dall'Ucraina per non diventare vittime della persecuzione degli ebrei. Il padre Max è arrivato in America nel 1905, ha cercato di conquistare benessere come negoziante, ma non è riuscito a salire molto sulla scala del progresso. Nel 1910 si è sposato con Bertha Fidelman, ucraina ed ebrea come lui. Nel 1914 è nato Bernard, nel 1917 Eugene. Sia la madre sia il fratello di Malamud sono morti prematuramente, entrambi malati di schizofrenia. E sono state esperienze che hanno segnato Malamud fortemente.

Bernard ha frequentato la scuola con ottimi risultati, poi si è laureato al City College of New York, in seguito ha ottenuto il Master of Art in Lingua e letteratura inglese alla Columbia University. Ha lavorato per diversi anni come impiegato del Fisco, poi come insegnante in scuole serali, più tardi come insegnante di Inglese in scuole e in seguito anche come docente in diverse Università. Nel 1945 si è sposato con Ann de Chiara, hanno avuto un figlio e una figlia. Nel 1985 Malamud è morto improvvisamente per un infarto. E' stata una vita simile a quella di Angelo Bertocci, della quale abbiamo saputo nella lettura precedente, anche se meno brillante, ma forse anche perché è stata meno unilineare. Anche Malamud è stato figlio di genitori senza istruzione, ma sua madre non aveva le forze della madre di Bertocci per guidare la famiglia, è morta presto, forse per un tentativo di suicidio. Il padre non era in grado di aiutare i figli nel campo dell'istruzione e della cultura, ma ci teneva a insegnare loro "il rispetto per il lavoro, l'onestà ed il sacrificio come valori morali, con quella caratteristica combinazione di 'severità e tenerezza' che Malamud porterà sempre con sé", così dice Paolo Simonetti nella Cronologia del primo volume dei *Romanzi e racconti*, usciti nel 2014 da Mondadori.

Malamud ha passato la maggior parte della sua vita come insegnante di lingua e letteratura inglese, ha fatto diversi viaggi in Europa, ha passato anche un periodo in Italia. Ma tutto sommato ha condotto una vita semplice. Brillante e onorata di importanti premi letterari invece è stata la sua carriera di scrittore. Ha pubblicato otto romanzi dei quali due con particolarmente grande successo. Nel 1966 *The Fixer* (*L'uomo di Kiev* in italiano) e nel 1979 *Dubin's Lives* (in italiano *Le vite di Dubin*). *L'uomo di Kiev* è un eroe kafkaniano, un ebreo che lascia la moglie che lo tradisce, salva la vita ad un uomo ferito che in seguito risulta antisemita e viene all'improvviso arrestato e imprigionato per anni senza aver commesso un crimine. Secondo Alessandro Piperno la storia "è sempre la stessa: quella di Giobbe" (nella *Prefazione* al romanzo). E Malamud commenta: "Come può un uomo difendersi da insinuazioni, allusioni, accuse così spaventose, se nessuno è disposto a credergli?" E' sempre la storia tra la colpa e l'ebraismo, anche tra ebraismo e cristianesimo. Nel romanzo *Le vite di Dubin* Malamud racconta, come ha scritto Giorgio Montefoschi, "la sofferenza

coniugale”. E’ la storia di uno scrittore che inizia una biografia su D. H. Lawrence, l’autore di *Lady Chatterly*, ma è bloccato dai propri problemi, simili a quelli del personaggio della sua ricerca, problemi con la sua vita coniugale e con la complicata storia di amore e sesso con la collaboratrice Fanny. Sia la biografia di Lawrence da scrivere sia la vita amorosa da vivere finiscono nel dubbio su come concluderle.

Malamud ha scritto anche molti racconti dove ritornano gli stesso problemi rappresentati nei suoi romanzi: il rapporto d’amore da realizzare, l’essere ebrei in un mondo pieno di non ebrei e di antisemiti, il ricordo angoscioso della persecuzione degli ebrei durante il nazifascismo, l’inserimento di immigrati nel modo di vivere all’americana. E spesso la fine dei racconti, come anche dei romanzi, resta senza soluzione.

Tony Tanner, nell’introduzione al volume nei “Meridiani”, accenna alla differenza tra i romanzieri americani che vedono la “iniziazione all’età adulta come un trauma, un amaro disinganno, una limitazione soffocante del potenziale di ciascuno” (p.XIII). e la visione di Malamud. E perciò più avanti dice: “I personaggi di Malamud imparano che solo attraverso questo ‘ingresso mortale’ nella maturità arrivano a scoprire la ‘nuova vita’ a cui ciascuno di essi a suo modo anela” (p.XIII). Cioè l’esperienza dolorosa nella vita del personaggio non può essere il punto finale dei suoi romanzi, ma vuole essere l’apertura verso una più profonda e vera comprensione della sua vita.

Nel racconto di Malamud che sentiremo, *La dama del lago*, il protagonista vive questo passaggio tardi, forse troppo tardi per realizzare questa “nuova vita” alla quale aspira anche lui e così ardentemente.

Lettura ad alta voce dagli attori del CTU Cesare Questa.

Bernard Malamud, *Romanzi e racconti*, a cura di Paolo Simonetti, con un saggio introduttivo di Tony Tanner, Mondadori, Milano 2014 (I Meridiani)